

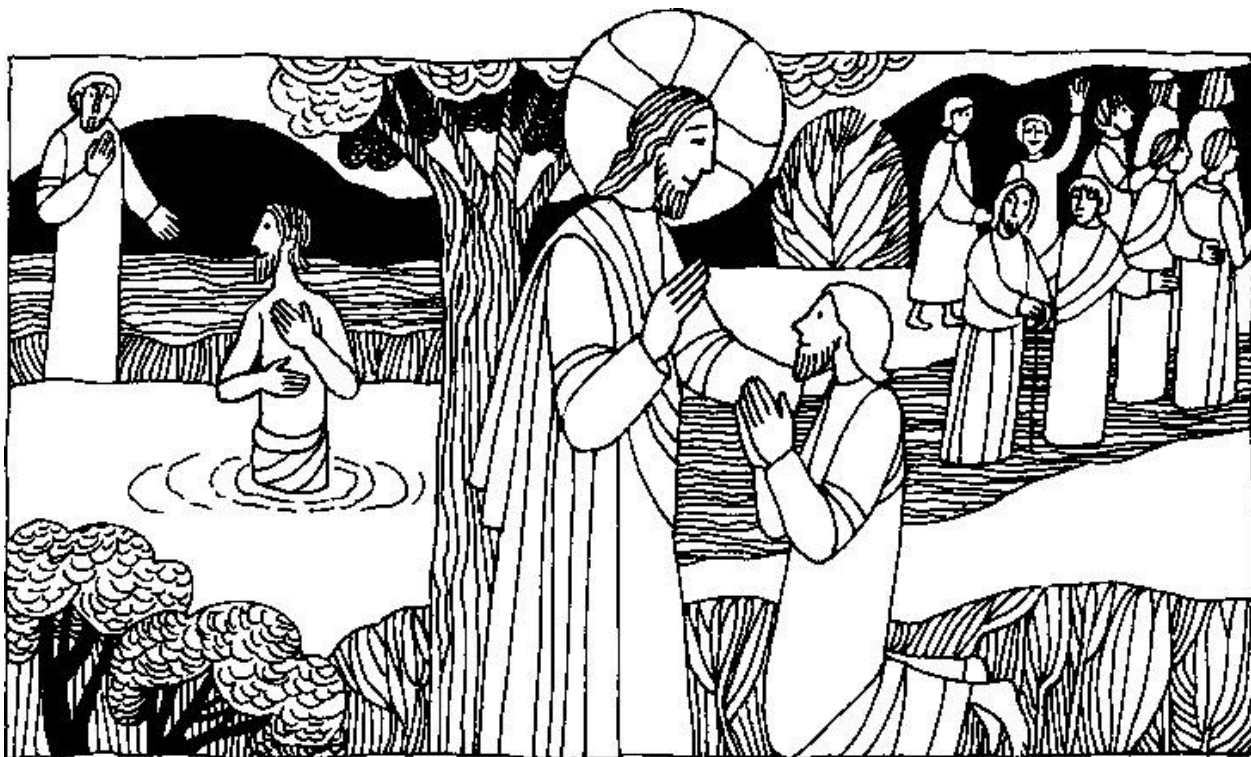
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
8 - 14 gennaio 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Battesimo del Signore (Anno A)**Lectio : Isaia 42, 1-4.6-7****Matteo 3, 13 - 17****1) Orazione iniziale**

Padre onnipotente ed eterno, che dopo il battesimo nel fiume Giordano proclamasti il Cristo tuo diletto Figlio, mentre discendeva su di lui lo Spirito Santo, concedi ai tuoi figli, rinati dall'acqua e dallo Spirito, di vivere sempre nel tuo amore.

2) Lettura : Isaia 42, 1-4.6-7

Così dice il Signore: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.

Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.

Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.

Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».

3) Commento¹ su Isaia 42, 1-4.6-7

● Questi primi versetti fanno parte del primo dei 4 brani, conosciuti come "canti del servo del Signore". Dove **il Signore presenta questo servo come un profeta, oggetto di una missione, animato dallo Spirito**. Alcuni attribuiscono la parola "servo" al popolo di Israele, per altri la figura del servo è intesa come Gesù, dove Esso è posto in relazione con Dio, perché da Lui scelto attraverso l'effusione dello Spirito. Questi versetti vengono presentati come il Signore che rivolge la Sua parola ad un mondo per compiere la liberazione in favore di Israele e di tutte le nazioni. Da qui si capisce che **l'amore di Dio non hai mai abbandonato il Suo popolo**, da qui inizia il cammino di liberazione che Dio ha in serbo per il Suo popolo.

● Questi è il Figlio mio, l'Amato.

Mentre Isaia, ben otto secoli prima, ci profetizza: "*Ecco il mio Servo che io sostengo, il mio Eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio Spirito su di Lui...*", **oggi vediamo Gesù, silenzioso, mite e umile, che si incammina, solo, verso il fiume Giordano. Anche Lui, come i peccatori, va a farsi battezzare da Giovanni**. E il Battista, quando Lo vede arrivare, ne rimane come sconvolto e reagisce con sincerità e forza: "*Ma sono io che ho bisogno di essere battezzato da Te, e Tu vieni a Me?*"... Appena battezzato Gesù uscì dall'acqua: ed ecco... "*si aprirono per Lui i cieli e vide lo Spirito Santo di Dio discendere come una colomba e venire sopra di Lui*". E la voce di Dio Padre risuonò per il cielo: "*Questi è il Figlio mio, l'Amato: in Lui ho posto il mio compiacimento!*". E' la stessa voce che ha risuonato in chiesa, nel silenzio dell'anima nostra, quando siamo stati battezzati: lo Spirito Santo aleggiava anche sopra le nostre teste perché in quell'istante preciso siamo diventati, in tutto, simili a Gesù Cristo, che è Figlio di Dio e Figlio di Maria, siamo diventati 'cristiani'. E se continueremo a vivere la Grazia di quel momento divino, sentiremo ancora aleggiare lo Spirito del Signore sopra di noi, e sentiremo nel cuore la sua pace santa. Non vergogniamoci mai di essere cristiani e oggi per esserlo è necessario andare proprio contro corrente perché il mondo tante volte è cattivo e senza fede. E **viviamo con gioia il nostro Battesimo**, e se ne perdiamo la Grazia, allora corriamo a confessarci perché con la santa assoluzione ritorna in noi la grazia battesimale, l'Alleanza d'amore con Dio e con i fratelli... e la pace nel cuore.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 3, 13 – 17

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.

Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 3, 13 - 17**● IMMERSI NEL NOME DI DIO.**

Giovanni era illuminato interiormente. Già aveva conosciuto Gesù, già l'aveva riconosciuto come l'"agnello di Dio" che è venuto a togliere il peccato del mondo. Giovanni si rifiuta di battezzare questo inviato dal cielo, questo "agnello" venuto a darci liberazione non da una schiavitù concreta, ma da una schiavitù simbolica che è il nostro peccato. Non vuole, lui, battezzare la "pasqua personale".

Ma Gesù vuole essere battezzato, perché vuole aprirci la strada. Vuol darci la totale liberazione ed il nostro battesimo sarà proprio l'immersione in questa liberazione voluta dall'agnello che è "pasqua personale". Sarà l'immersione in Dio.

In questo periodo liturgico abbiamo soprattutto celebrato e contemplato il Signore Gesù nella sua umanità di bimbo che nasce e cresce nella sua famiglia. Oggi ci viene presentata la sua divinità. E' cresciuto, è un uomo. **Si immerge nelle acque del Giordano per essere battezzato e dopo il battesimo, mentre è in preghiera, si apre il cielo e c'è la rivelazione.** La voce del Padre dice che non è un inviato qualunque colui che è stato battezzato da Giovanni, ma **è il Figlio eterno del Padre che sta nei cieli, è Lui stesso la SALVEZZA, è Lui stesso che dà la LIBERAZIONE.**

● Tra i Padri della Chiesa, **S. Massimo di Torino pensa che sia giusto che la festa del Battesimo del Signore segua così da vicino quella del Natale**, anche se i due eventi si verificano a distanza di trent'anni, perché, secondo lui, anche questa festa si dovrebbe chiamare Natale. **A Natale – dice S. Massimo - egli nacque tra gli uomini, oggi è rinato nella manifestazione divina... è rigenerato nel mistero. Quando nasce è stretto al seno di Maria; ora, generato dal mistero è avvolto dalla voce del Padre che ne rivela la divinità. Nel primo Natale "la Madre accarezza dolcemente il piccolo nel suo grembo". Oggi, nel Natale del suo Battesimo, "il Padre offre al Figlio un'amorosa testimonianza".**

● Da questo momento **Gesù, che prima si presentava solo come uomo, si presenta anche come Dio e ci insegna a guardare al nostro Padre che è nei cieli.** Da questo momento Egli inizia a chiamarci affinché, immersi in Lui, fratelli suoi, liberati da Lui, diventiamo una sola cosa in Lui, diventiamo anche noi figli di Dio Padre.

Capite allora il significato del Battesimo del Signore?

Si immerge nell'acqua per chiederci di immergerci noi in Lui.

Si immerge nell'acqua per far capire che Lui è uno di noi, con la nostra umanità, ma è Dio stesso, ed è venuto a portare a noi questa sua essenza divina perché noi, a nostra volta, possiamo immergerci in Dio, possiamo diventare come Lui.

E' un mistero questo, è una meravigliosa composizione in Cristo delle due nature, l'umana e la divina. E' un meraviglioso mistero quello del divino in noi. Un mistero da contemplarsi, da meditarsi, da godersi, da viverci con stupore e con gioia, con responsabilità estrema. Certo non siamo "eterni": non siamo "da sempre". Non siamo "infiniti": siamo sempre limitati come creature. Ma, in quanto figli di Dio, possiamo con certezza dire che abbiamo in noi stessi qualcosa della sua essenza divina. E' chiaro che non da noi possiamo salvarci, perché la salvezza è un'opera straordinaria di Dio, ma se vogliamo essere dalla sua parte siamo salvati, perché Dio ci ha chiamati. **Ci ha chiamati non solo perché potessimo rispondere e godere della sua chiamata, ma perché noi, da veri figli innamorati di Dio, per quanto possibile, potessimo dirlo ad altri e,**

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

con il nostro comportamento e le nostre parole potessimo convincere altri a mettersi dalla parte di Dio.

● **Bisognerebbe che noi riuscissimo veramente ad innamorarci del Signore.** Bisognerebbe che noi riuscissimo veramente a guardarlo negli occhi come lui ci guarda nel nostro intimo, e riuscissimo a scalare tutte le difficoltà per arrivare sino a lui.

- **Qualche volta, quando cerchiamo di alzare verso l'alto il nostro sguardo, pensiamo agli angeli, li sentiamo vicini, li preghiamo...**

E' giusto, ma non è tutto.

- **Qualche volta ci fermiamo ai "campioni", gli "eroi": i santi. Li invociamo, ne chiediamo l'intercessione...**

E' giusto, ma non è tutto.

- **Anche quando pensiamo a Maria, la Madre del Signore, e ci concentriamo in lei, facciamo una cosa buona, bella.**

E' giusto, ma non è tutto.

Come quando ho una scala da salire... faccio un gradino, va bene, devo farlo, ma è poco; anche il secondo, il terzo gradino... devo farli ma non bastano tutti i gradini. **Importante è il punto di arrivo. In cima alla scala c'è lui, il Signore.**

● Sarebbe bello se qualche volta riuscissimo a dire: **Oggi i gradini li metto tutti da parte, faccio un salto, arrivo da te, parlo con te, sto con te, SIGNORE.**

Lui lo fa, sapete, lo fa. Tra poco, sull'altare, in forma di pane, ci sarà lui che mi dirà: Vieni, io vengo in te, vieni con me.

Fossimo capaci davvero, mi ripeto, a guardarlo negli occhi, a dirgli: Signore, io ti voglio bene, io ho bisogno di te.

Sì, tutti gli altri mi servono per incoraggiarmi, per sentirmi in compagnia, per capire meglio, però, poi, io ho bisogno di te, perché sei solo tu che davvero mi fai vedere, mi dai sicurezza, mi dai certezza.

● ... Penso alla **favola** di quella candelina intelligente ed animata, che viveva in una grotta e spostandosi, con la sua piccola luce guardava in tutti gli angolini e trovava tutto bello. C'è una stalattite trasparente... C'è una pietra liscia e lucida che la rispecchia; si incanta... Ma nel suo vagare intravede, in fondo, una luce più forte, più grande. Si incammina e riesce a raggiungere, con la piccola fiammella in testa, l'uscita della grotta e la luce abbagliante del sole. Così dimentica i propri riflessi, che pure le avevano dato tanto appagamento, dimentica la propria luce e, guardando direttamente il sole, si accorge che le cose sono molto più grandi, più belle di quelle che vedeva nella grotta...

Gesù è il nostro sole. Gesù è la nostra luce. Adesso lo vediamo solo nei riflessi, lo vediamo solo nella nostra fantasia, lo intravediamo solo dalla sua Parola che ci viene presentata.

● Ma se riusciamo a stare un momento in silenzio, se riusciamo a chiudere gli occhi e guardarlo con la nostra interiorità, possiamo meditare il mistero di un Dio che si fa uomo e ci dice: Io sono venuto per rendervi capaci a raggiungere, a sentire ed a percepire la mia presenza.

Il Battesimo ci ricorda che siamo stati immersi nel nome di Dio, nel nome di un Dio che si chiama Padre, che si chiama Figlio, che si chiama Spirito.

Viviamo, per quanto è possibile, immersi in questo Dio, dicendogli "Papà" qualche volta; dicendo "Fratello Gesù", vivi con me; dicendo "Spirito Santo" illuminami, dammi forza, permettimi di superare le mie difficoltà.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- a) Perché Gesù "esce allo scoperto" dopo la vita nascosta a Nazaret?
- b) Come matura la consapevolezza della sua identità e missione?
- c) Mi è capitato, ad un certo punto, di intraprendere qualcosa di nuovo nella mia vita?
- d) Chi o quale esperienza mi ha rivelato più pienamente la mia identità, vocazione e missione?
- e) Che senso ha per me il ricordo del mio battesimo?

8) Preghiera : Salmo 28

Il Signore benedirà il suo popolo con la pace.

*Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.
Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.*

*La voce del Signore è sopra le acque,
il Signore sulle grandi acque.
La voce del Signore è forza,
la voce del Signore è potenza.*

*Tuona il Dio della gloria,
nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».
Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,
il Signore siede re per sempre.*

9) Orazione Finale

O Padre, alle volte anche le nostre preghiere sono inquinate dalla pretesa di far girare il mondo così come lo vogliamo noi. Ma tu sai che nelle nostre parole di oggi c'è l'autenticità di chi spera in te, di chi ti ama, di chi vuole ciò che tu vuoi. Ascoltaci, te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Lunedì della Prima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera agli Ebrei 1, 1 - 6****Marco 1, 14 - 20****1) Orazione iniziale**

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 1, 1 - 6

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.

Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? e ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio».

3) Commento³ su Lettera agli Ebrei 1, 1 - 6

● Iniziamo oggi il tempo "per annum", con la lettera agli Ebrei e il Vangelo di Marco.

La lettera agli Ebrei, in questo esordio magnifico, presenta Cristo come colui che ha ereditato un nome ben diverso da quello degli Angeli. Qual è questo nome? Nella liturgia di oggi sembra quello di Figlio di Dio, ma se consideriamo la prima parte della lettera, non è limitato a questo. Certo, Cristo è Figlio, ma qui si tratta di Cristo glorificato nella glorificazione pasquale. C'è però l'altro aspetto, e lo vedremo domani:

Cristo è fratello degli uomini. Come Figlio è superiore agli Angeli, come fratello degli uomini è meno degli Angeli; è più vicino a Dio perché Figlio, è più vicino a noi perché fratello.

Questi due aspetti si possono sintetizzare nel nome di Sommo Sacerdote, perfetto Mediatore per mezzo del quale entriamo nell'intimità della Trinità. Il suo nome è quindi un nome misterioso, profondo, motivo di speranza e di fiducia.

E per mezzo del suo Figlio dice la lettera "Dio, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi". In questo inizio del tempo ordinario la liturgia ci mette davanti una parola di Gesù: "Seguitemi", alla quale c'è una duplice risposta: **per seguire Gesù dobbiamo rinunciare a determinare noi stessi la nostra strada, chi segue non traccia la strada** e questo sovente non è piacevole, perché **si tratta di rinunciare alla nostra spontaneità che ci farebbe andare in un'altra direzione.** In ogni circostanza invece di pensare: "Che cosa piace a me?", dobbiamo pensare: "Che cosa piace al Signore?" e non è facile, e soprattutto è umile, **è non avere l'iniziativa della propria vita, ma lasciare che un altro definisca il cammino, come Gesù disse a Pietro: "Sarai condotto dove tu non vuoi"** (cfr. Gv 20,18).

● **Egli è irradiazione della sua gloria** - Eb 1,3 - **Come vivere questa Parola?**

Ieri siamo stati sollecitati a soffermarci sulla nostra realtà filiale. Ma **Dio continua provocarci mettendo sotto i nostri occhi lo splendore del Figlio**, di cui siamo chiamati a raggiungere la piena statura, come ricorda Paolo nelle sue lettere.

Di lui, la lettera agli Ebrei dice che **è "irradiazione della sua gloria"**. Un'espressione che va letta in tutto il suo spessore biblico, cioè nel suo significato di manifestazione della magnificenza di Dio. In altre parole: Cristo nella sua realtà umana è rivelazione della straordinaria magnanimità divina.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Nel suo volto è il volto di un Dio essenzialmente amante e perciò benefico e straordinariamente prodigo.

Ma Cristo non è venuto a rivelarci soltanto il volto del Padre, ma anche quello dell'uomo, chiamato ad essere figlio nel Figlio, e quindi a ricalcarne le orme.

Allora anche di me si deve poter dire che sono "irradiazione della sua gloria"!

Nella nostra falsa umiltà ci verrebbe da dire: Ma no! È troppo!

E invece è soltanto la misura di quella statura che ci definisce nella pienezza del nostro essere e verso la quale dobbiamo tendere con tutto noi stessi.

"Irradiazione della gloria del Padre", come a dire: **quanti ci incontrano, ci contattano devono allontanarsi da noi con la percezione di aver sperimentato qualcosa di Dio, del suo essere amore che previene, comprende, perdona, rilancia...**

L'altezza della meta non ci deve spaventare ma incitare ad andare sempre avanti, a protenderci verso un oltre che è la misura di quello che siamo. Su questo vogliamo riflettere nella nostra pausa contemplativa.

Trasfigura, Signore, il nostro essere con la presenza del tuo Spirito, perché in noi tutto parli di te: unico bene, il tutto.

Ecco la voce del papa Benedetto XVI : *La Chiesa non è la luce, ma riceve la luce di Cristo, la accoglie per esserne illuminata e per diffonderla in tutto il suo splendore. E questo deve avvenire anche nella nostra vita personale.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 1, 14 - 20

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 1, 14 - 20

● **C'è l'aspetto positivo nella risposta all'invito "seguitemi": essere con Gesù, non essere soli, non essere nelle tenebre ma nella luce,** perché Gesù ha detto: "Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita".

"Seguitemi": è la condizione per vivere nell'amore. Chi stabilisce il proprio cammino non vive nell'amore, vive nella solitudine, anche se nel decidere autonomamente ci può essere una Certa gioia. Chi segue Gesù invece è sempre con lui, con il suo fratello e Signore, ed è in una gioia immensa.

"Seguitemi". Di fronte ad ogni gioia e ad ogni tristezza chiediamoci: "Chi sto seguendo adesso?", così vedremo dove sono le vere gioie e non ci lasceremo ingannare da gioie false. Se seguiamo il Signore siamo nella strada della vera gioia; se seguiamo il Signore anche le nostre pene sono feconde.

Chiediamo a Gesù che ci dia il desiderio di seguirlo sempre, anche a prezzo delle rinunce che questo può comportare, per vivere nella gioia vera.

● **«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».**

Mc 1, 15 - **Come vivere questa Parola?**

Dopo tante feste abbiamo bisogno di una ferialità tranquilla che ci ridia equilibrio e permetta alle buone abitudini di ritrovare il loro tempo! Non per pigrizia o imborghesimento, ma semplicemente perché è il quotidiano il nostro habitat, è nello scorrere dei giorni che sembrano tutti uguali che mette radici lo straordinario racchiuso dal **dono dell'Incarnazione** che il tempo liturgico appena concluso ci ha regalato e fatto contemplare. La liturgia ci aiuta e ci propone questa settimana i capitoli iniziali del vangelo di Marco. **Dopo l'evento speciale del battesimo e il ritiro nel deserto,**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Gesù inizia il suo camminare per la Galilea. E lì si realizzano decine di incontri, fatti di dialoghi, le cui parole folgoranti scuotono il cuore e la mente di chi le ascolta: un movimento nuovo si riproduce per le strade e per le case di Galilea e dà un orientamento diverso al quotidiano di quella gente. In un'espressione brevissima si condensa un annuncio vivificante: il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo. Non dobbiamo correre qua o là: è qui, ora, la novità che desideriamo; basta accorgersene, rivolgersi a lei e darle fiducia. Una novità senza clamore, senza violenza ma penetrante, sicura, stabile.

Signore, dentro le cose che stiamo vivendo, che stanno accadendo fa' che ci accorgiamo della tua presenza che è la novità che ci salva.

Ecco la voce di una donna di Dio Madaleine Delbrêl (Un nuovo giorno) : *Inizia un altro giorno. Gesù vuol viverlo in me. Lui non si è isolato. Ha camminato in mezzo agli uomini. Con me cammina tra gli uomini d'oggi. (...) Benedetto questo nuovo giorno che è Natale per la terra, poiché in me Gesù vuole viverlo ancora.*

• **«Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui».** Mc 1, 16-20 - **Come vivere questa Parola?**

Iniziamo oggi il "tempo ordinario". Questo tempo è detto "ordinario", perché in esso **noi celebriamo, liturgicamente, il mistero del Cristo nella sua globalità lungo il ritmo quotidiano delle settimane e delle Domeniche, attraverso la Sua Parola, i fatti, le parabole e i miracoli del Vangelo. Celebrare il mistero di Cristo nell'ordinario significa, dunque, vivere da veri suoi discepoli nella fedeltà di ogni giorno, significa incontrare e ascoltare il divino Maestro nel quotidiano scorrere del tempo.**

Ed è molto bello e significativo che all'inizio di questo tempo ordinario la liturgia metta davanti a noi un invito pressante di Gesù, che ripete nella chiamata dei suoi primi quattro Apostoli nel Vangelo di oggi: «*Venite dietro a me*». Ad esso segue una duplice risposta: «*E andarono dietro a Lui*»: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni: «*Subito andarono dietro a Lui*».

Per noi questo invito del Maestro è assai prezioso: in questo Anno Nuovo dobbiamo andare dietro a Gesù. **È Lui che deve tracciare il cammino, non noi!** Chi stabilisce autonomamente il proprio cammino, vive nella solitudine più profonda, anche se è attorniato dalla folla. Chi invece "va dietro a Gesù" è sempre con Lui, con l'Amico per eccellenza, col Signore.

Si noterà come il Maestro chiami i suoi primi quattro discepoli non nel tempio, o in qualche evento particolarmente solenne e sacro. Al contrario, la loro chiamata avviene durante lo svolgimento del loro mestiere quotidiano e feriale: erano dei pescatori intenti al proprio lavoro di tutti i giorni. Ecco il "tempo ordinario" nel quale il Signore chiama anche noi e ci rivolge il suo invito amorevole e imperioso: «**Vieni dietro a me**».

Di fronte a ogni fatica, gioia, tristezza d'ogni giorno, chiediamoci: "A chi vado dietro, oggi?". Se seguo il Signore, sono nel cammino giusto, che porta alla gioia definitiva; se vado dietro a me stesso, sono solo e triste, come quel giovane ricco, che si allontanò da Gesù «triste, perché aveva molte ricchezze» (Mt 19,22).

Ecco la voce della liturgia (dall'orazione-colletta della I Domenica del Tempo Ordinario) : *"Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto". Amen.*

6) Per un confronto personale

- Un fatto politico, la prigione di Giovanni, portò Gesù ad iniziare l'annuncio della Buona Novella di Dio. Oggi, i fatti della politica e della polizia influiscono sull'annuncio che facciamo della Buona Novella alla gente?
- "Convertitevi! Credete alla Buona Novella!" Come sta avvenendo questo nella mia vita?

7) Preghiera finale : Salmo 96
Adoriamo il Signore insieme ai suoi angeli.

*Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.
A lui si prostrino tutti gli dèi!*

*Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.*

Martedì della Prima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera agli Ebrei 2, 5 - 12****Marco 1, 21 - 28****1) Preghiera**

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 2, 5 - 12

Fratelli, non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: «Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché te ne curi? Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi».

Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi».

3) Commento ⁵ su Lettera agli Ebrei 2, 5 - 12

● **La Sacra Scrittura ci presenta i due aspetti di Gesù, l'umano e il divino.** E bene capire. Agli inizi della Chiesa si sottolineava l'aspetto divino; qualche secolo dopo, con l'arianesimo, si mise in rilievo l'umanità, negando la divinità di Cristo. La Chiesa non poteva rimanere in una visione parziale e insistette sulle due nature in una sola persona, quella del Figlio unico di Dio. L'epistola agli Ebrei sottolinea i due aspetti e il passo di oggi insiste su quello umano: "*Che cosa è l'uomo perché ti ricordi di lui? Di poco l'hai fatto inferiore agli Angeli, di gloria e di onore lo hai coronato e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi*".

Gesù è l'uomo ideale, in cui la vocazione dell'uomo al dominio dell'universo si attua in modo perfetto. Nel racconto della creazione si legge che Dio ha costituito l'uomo signore di tutte le creature, ma allo stato attuale delle cose questa vocazione non può essere pienamente realizzata. Soltanto **Cristo, con la sua morte e risurrezione, ha ottenuto una umanità rinnovata e può avere il dominio su tutta la creazione.**

● **Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché te ne curi? - Come vivere questa Parola?**

Leggendo questo passo della lettera agli Ebrei che riecheggia il salmo 8, c'è solo da contemplare stupiti l'impensabile grandezza a cui siamo chiamati.

Pur creati, sebbene di poco, inferiori agli angeli, a noi, e non a loro, Dio ha sottomesso ogni cosa. La stessa espressione la ritroviamo in contesti diversi delle lettere paoline, applicata a Cristo. L'incarnazione ha quindi esaltato quell'essere immagine di Dio che è nel DNA umano, rendendoci partecipi di ciò che compete al Figlio in forza della natura divina.

Viene però subito alla mente la situazione segnata da precarietà, in cui ci dibattiamo ancor oggi. Altro che coronati di gloria e di onore, altro che esaltati nella nostra signoria su tutte le cose! È la constatazione che fa lo stesso Paolo, ma per richiamare l'attenzione sul piano di Dio che comunque procede verso la sua piena attuazione. Nell'umanità, totalmente condivisa con noi, del

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Verbo, possiamo contemplare il disvelamento e l'anticipo di ciò che siamo chiamati ad essere fin d'ora. Un divenire che conosce le doglie del parto, il faticoso divincolarsi dalle strettoie del limite per schiudersi in pienezza.

È il senso della sofferenza e della morte a cui Cristo si è volontariamente sottomesso, per aprirci un varco di luce nel grigiore di un quotidiano che a volte risulta pesante.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, lasceremo **che il nostro cuore si schiuda allo stupore e alla riconoscenza per quanto Dio ha operato in questo piccolo frammento della creazione che siamo noi.**

Ti rendiamo lode, o Signore, perché veramente ci hai fatto come un prodigio: sono stupende le tue opere! Aiutaci a secondare la tua azione creatrice perché in noi e nei nostri fratelli si sveli e sia rispettata quella dignità di cui ci hai fatto dono.

Ecco la voce di un martire Mahatma Gandhi : *L'uomo avanza quando arriva a capire la vera natura dell'io, vi medita sopra e cerca di seguirne le buone inclinazioni. Ma se non fa questo, andrà verso il fallimento.*

Ecco la voce di Sant'Agostino : *Vanno gli uomini ad ammirare le vette dei monti, ed i grandi flutti del mare, ed il lungo corso dei fiumi, e l'immensità dell'Oceano, ed il volgere degli astri, e si dimenticano di se medesimi.*

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 1, 21 - 28

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 1, 21 - 28

● Nel Vangelo vediamo che **Gesù all'inizio della sua predicazione dimostra questa sua autorità, provocando lo stupore della gente.** San Marco racconta nel suo modo caratteristico: vede le cose come se stessero allora accadendo sotto i suoi occhi e tutte avvengono "subito": subito di sabato Gesù entra nella sinagoga, subito un uomo che vi si trova si mette a gridare, subito la fama si diffonde... Qui **Marco mette in evidenza due tratti importanti del ministero di Gesù. Il primo è proprio questo: "Insegnava come uno che ha autorità,** e non come gli Scribi", non come i rabbini, che sempre si appellano all'autorità delle Scritture, dicendo: "Nella Bibbia è scritto questo e questo", oppure a quella di un antico maestro, o della tradizione. Gesù parlava con autorità: è il Figlio di Dio e può parlare come un maestro che sopra di sé non ha nessun altro maestro. Questo è chiarissimo nel Discorso della montagna: "Avete sentito che fu detto agli antichi... Ma io vi dico..." e Gesù dà un comando diverso, più perfetto.

L'altra cosa che colpisce la gente è che davanti a Gesù i demoni, gli spiriti maligni si sentono in pericolo ~ perciò si sforzano di combattere e si smascherano: "Un uomo posseduto da uno spirito immondo si mise a gridare: "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci". Davanti a Gesù non ha potuto fare meno di smascherarsi e Gesù allora può scacciarlo "Gesù lo sgridò: "Taci, ed esci da costui!", anche qui con grande autorità. Non possiede quindi soltanto l'autorità di un maestro che insegna una dottrina, in l'autorità sopra gli spiriti maligni e la gente è sbigottita: "Che è mai questo?".

Chiediamo al Signore Gesù di manifestarsi anche per noi con questa duplice autorità. Chiediamogli cioè di rivelarci sempre più la sua dottrina, di aprire il nostro cuore quando ci svela, come ai discepoli di Emmaus, il senso delle Scritture, e di smascherare in noi tutto il male che c'è ancora. Il Battesimo ci ha liberati dal demonio, certamente ma in noi ci sono ancora molte cose

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

cattive: lo spirito di discordia, lo spirito di vana compiacenza, lo spirito di egoismo... Bisogna che la presenza di Gesù le smascheri e le scacci, liberandoci dal male.

● L'evangelista Marco ci narra come **Gesù, in giorno di sabato, giorno festivo cioè, entrò nella sinagoga a Cafarnao e insegnava**. Gesù insegnava ed erano tutti meravigliati del suo insegnamento; e mentre tutti pendevano letteralmente dalle sue labbra, all'improvviso il silenzio venne rotto dalla **voce rauca e gelida di un diavolo presente in un posseduto**, che urlò: "*Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi Tu sei: il Santo di Dio!*". E Gesù subito gli ordinò: "*Taci! Esci da lui!*". Il diavolo, all'istante, gridando forte, uscì da lui... Gesù è il Liberatore! Egli è il Salvatore! infatti è venuto sulla terra ed è morto sulla Croce per liberarci dalla schiavitù del peccato che viene dalla tentazione e dalla suggestione di satana; è venuto per distruggere il suo regno di superbia, di ribellione, di cattiveria, di odio e di ogni male. La gente restò con il fiato sospeso, in silenzio e, pieni di sacro timore, si chiedevano l'un l'altro: "Che è mai questo?... **un insegnamento nuovo, dato con autorità; comanda persino agli spiriti impuri, e gli obbediscono...!**". ...Chi è Costui?... E' Gesù, il Figlio di Maria di Nazareth: E' il Figlio Dio in Persona, che è disceso sulla terra ed è nato per noi a Betlemme. **Egli ci porta l'Insegnamento nuovo, che è quello di Dio Padre: il Vangelo di Dio**. E parla con autorità perché Egli è Dio, ed è anche Giudice eterno e Re di eterna gloria. Noi lo adoriamo insieme agli Angeli e lo vogliamo seguire, come i Santi Apostoli. E satana starà sempre lontano da noi perché apparteniamo a Lui, a Gesù Cristo Signore, ora e per sempre, perché Egli ci ha acquistato con il suo Sangue prezioso, morendo per noi sulla Croce. A Lui sia gloria!

● **«Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il Santo di Dio!" E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!" E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui».** Mc 1, 22-26
Come vivere questa Parola?

L'evangelista Marco nel brano odierno del suo Vangelo, con stringatezza e lapidarietà, com'è nel suo stile caratteristico, propone **alcune linee essenziali sull'identikit di Gesù**, in perfetta consonanza con la tradizione sinottica, che presenta il Maestro di Nazareth come *«il profeta potente in opere e parole»* (Lc 24,19). Marco vuole che il lettore, come la folla, prenda atto che Gesù insegna come *«uno che ha autorità, e non come gli scribi»* e che il suo insegnamento è un qualcosa di nuovo e di sorprendente. **Nella Parola di Gesù infatti, si avvertiva la presenza della novità assoluta di Dio, una novità qualitativa, "creatrice", che non proveniva dall'esterno, ma dall'interno, e che purificava e ringiovaniva.**

L'insegnamento degli scribi invece, mutuava la propria autorità dall'esterno, era puramente ripetitivo, perché rimandava all'autorità di qualche scuola del passato o di qualche celebre rabbì. Non così la Parola di Gesù: una parola diretta, che attinge in sé la sua forza chiara, trasparente e inaspettata, senza bisogno di argomenti esteriori che la rafforzino. La Parola del Maestro di Nazareth non è come quella dell'uomo. Per l'uomo dire e fare sono due momenti distinti e perlopiù separati. Al primo non segue necessariamente il secondo: tra il dire e il fare - dice saggiamente il proverbio - c'è di mezzo il mare. Invece per Gesù sono la stessa cosa. **La sua Parola è un fatto, qualcosa che accade realmente. Quando Gesù dice una cosa la fa**, e la fa per il fatto stesso che la dice. Nel Vangelo di oggi, per esempio, il Signore comanda allo spirito impuro: *«Taci! Esci da lui!»*. *E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui».*

«Signore, io non son degno che tu entri nella mia casa, ma di soltanto una Parola, e io sarò salvato!».

Ecco la voce di Ignazio di Antiochia (dalla lettera agli Efesini 15, 1) : *"È meglio tacere ed essere che parlare e non essere. Insegnare è bello se chi parla fa. Uno solo è il Maestro che disse e fu fatto, e le cose che egli ha fatto nel silenzio, sono degne del Padre".*

6) Per un confronto personale

- Posso dire: “Io sono pienamente libero/a, signore/a di me stesso/a? Se non lo posso dire di me, allora qualcosa in me è posseduta da altri poteri. Come faccio per espellere questo potere estraneo?”
- Oggi molta gente non vive, ma è vissuta. Non pensa, ma è pensata dai mezzi di comunicazione. Non ha un pensiero critico. Non è padrone di sé. Come espellere questo “demonio”

7) Preghiera finale : Salmo 8

Hai posto il tuo Figlio sopra ogni cosa.

*O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?*

*Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.*

*Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.*

Mercoledì della Prima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera agli Ebrei 2, 14 - 18

Marco 1, 29 - 39

1) Preghiera

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 2, 14 - 18

Fratelli, poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.

Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e aver sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

3) Commento ⁷ su Lettera agli Ebrei 2, 14 - 18

● **Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura.**

Eb 2,16 - Come vivere questa Parola?

Abbiamo fatto talmente l'abitudine all'incarnazione passione-morte-resurrezione di Cristo, che non ci lasciamo più interpellare da realtà così sconvolgenti. È normale che ciò sia accaduto, che Dio si prenda cura di noi! Quasi quasi lo reputiamo un suo dovere.

L'autore della lettera agli Ebrei viene a scuoterci da questo insano torpore, obbligandoci a riflettere. Anche nel mondo angelico si è registrata una caduta che ha trascinato lontano da Dio parte degli angeli. Eppure Dio ha rivolto la sua attenzione non a loro, ma a noi, offrendoci la possibilità di una riabilitazione unica: possiamo rilanciare il disegno d'amore che lui ha su di noi fin dalla creazione del mondo. Possiamo chiamarlo "Padre!", e non in senso metaforico, ma reale, perché resi figli nel Figlio.

A questa altezza ci ha elevato Dio! Un dono offerto dalla sua munificenza che chiede solo di essere accolto con la stessa disponibilità di Abramo, cioè con fede.

Nelle lettere paoline troviamo esplicitato **in che cosa consista essere stirpe di Abramo**: non un legame di sangue che, quindi, prescinde dalla nostra libertà, ma un legame spirituale che accomuna a lui nel segno della fede. Chi condivide la solidità del suo ancoraggio in Dio, e come lui sa affrontare le incognite di un cammino fidando dell'autorevolezza della parola di chi glielo addita, è stirpe di Abramo. La solidarietà adamitica è superata in questo gesto di coraggioso abbandono e di fiducia incondizionata che permette a Dio di fare irruzione nella vita e riscattarla.

Due elementi che vengono a sottolineare la grandezza di questo piccolo ed effimero palpito di vita che è l'uomo: l'interesse di Dio per lui è tale da situarlo al di sopra degli angeli nel prendersi cura di lui, e il suo rispetto per la libertà di cui l'ha dotato ne attende il libero e responsabile inserimento nella stirpe di Abramo, per riversare su di lui la pienezza dei suoi doni.

Signore, veramente ci hai fatto come un prodigio chiamandoci alla vita, e te ne ringraziamo. Ma ciò che maggiormente ci riempie di gioioso stupore è l'attenzione con cui tu segui questo piccolissimo frammento dell'universo che siamo noi: per te è come se fossimo unici, tanto da valere la tua stessa vita. Dacci di penetrare sempre più nel mistero di questo amore che ci lancia verso orizzonti sempre più vasti.

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S.Giovanni Crisostomo : *È veramente grande e meraviglioso e pieno di stupore il fatto che la nostra carne si assiderà in alto e sarà adorata*

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

(nell'umanità di Cristo) dagli angeli e dagli arcangeli. Pensando spesso a questo, vado fuori di me, immaginando cose grandiose del genere umano

• **Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Come vivere questa Parola?**

L'autore della lettera agli Ebrei conclude questo secondo capitolo insistendo sulla **solidarietà di Cristo con il genere umano, indispensabile per liberare quest'ultimo dalla soggezione al maligno.**

L'incarnazione che lo assimila ai fratelli, rendendolo partecipe della stessa carne, cioè della stessa fragilità creaturale, e dello stesso sangue, cioè della stessa vita umana, doveva spingersi fino alle estreme conseguenze facendogli assaporare la sofferenza e la morte con cui inevitabilmente ogni uomo è chiamato a confrontarsi. Anzi, si espliciterà più avanti, non si sottrasse neppure alla paura della morte che schiavizza gli uomini insinuando il dubbio sulla paterna bontà di Dio.

Sarà proprio questo suo immergersi nella prova della croce in atteggiamento di totale e fiducioso abbandono al Padre, che spunterà la freccia avvelenata del nemico, riducendolo all'impotenza. In tal modo **egli libera l'uomo non dalla morte fisica, ma dalla paura di essa, e dischiude dinanzi a lui la via luminosa della piena partecipazione alla vita di Dio, in quanto suoi figli.**

Via in cui egli ci precede con la sua resurrezione.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, sosterrò sul mistero di annientamento del Figlio di Dio, che proprio con la sua solidarietà sconfinata mi ha aperto la via della vita.

Ti lodo e ti benedico, Signore Gesù, per il tuo esserti fatto nostro fratello, pienamente solidale con noi. Aiutami ad assumere il tuo stesso atteggiamento di fiducioso abbandono nei riguardi del Padre e di solidarietà con gli altri.

Ecco la voce di una testimone di oggi Chiara Amirante : *Voglio vivere perché tutti i disperati del mondo possano scoprire che Cristo è la gioia che vince ogni sofferenza, che Cristo è la vita che vince ogni morte, che Cristo è la pace che vince ogni angoscia.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 1, 29 - 39

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Marco 1, 29 - 39

• **Questo Vangelo mette in evidenza le due dimensioni della vita terrena di Gesù e la loro strettissima unione. La dimensione che appare più chiaramente all'inizio è la sua misericordia.** Gesù si avvicina a tutte le miserie e **la misericordia è proprio questo: essere accessibile a tutte le sofferenze e portarvi rimedio.** Un rimedio, prima di tutto, della compassione, dell'interessamento. Gesù lascia che i malati prendano tutto il suo tempo: *"Dopo il tramonto del sole gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta". Egli prende per mano gli ammalati: è il suo corpo che comunica la potenza di sanazione di Dio.*

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

Ma noi vediamo anche che Gesù al mattino, molto prima dell'alba, si alza e si ritira lontano dalla gente, "in un luogo deserto", per pregare: è l'altra dimensione della sua esistenza umana, la ricerca del Padre. Egli deve essere nelle cose del Padre suo, deve essere unito a Dio e prega lungamente.

Ma questo desiderio di unione a Dio non gli impedisce di darsi agli altri; anzi, quando vengono a cercarlo, Gesù non risponde: "Devo usare il tempo per pregare", ma: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". La preghiera gli dà il massimo slancio di misericordia e di bontà, egli cerca nel cuore del Padre la sorgente dell'amore che deve trasmettere agli uomini.

Le due dimensioni si ritrovano nei due aggettivi che la lettera agli Ebrei applica a Gesù "sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio". Degno di fede per il rapporto unico esistente tra lui e Dio; **misericordioso verso gli uomini e specialmente verso i peccatori, perché è venuto a portare il perdono, è venuto a togliere i peccati, è venuto a donare agli uomini la vittoria nelle prove,** lui che "per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova". Tutta l'esistenza terrena di Gesù non ha altro scopo, secondo la lettera agli Ebrei, che di portare a perfezione nel suo cuore l'apertura agli altri, la misericordia e l'unione con Dio che lo rende "degnò di fede".

- La lettera agli Ebrei ci presenta qui **una nuova concezione del sacerdozio.** Nell'Antico Testamento non si metteva l'accento sulla misericordia, ma sulla separazione: il sacerdote era separato dagli uomini per essere dalla parte di Dio. Molti episodi dell'Antico Testamento ci mostrano che il Sommo Sacerdote doveva essere impietoso, separarsi inesorabilmente, duramente dal peccato e dai peccatori. Invece Gesù non si è messo al di sopra di noi, ma al nostro livello, ha preso la nostra natura di carne e di sangue, non solo, ma le nostre sofferenze, le nostre prove, persino la nostra morte, per poterci aiutare così come siamo. **Egli attinge la misericordia dalla sua unione con Dio, sorgente della misericordia, e dal suo contatto con noi.** E questa la grande rivelazione dell'incarnazione. L'Antico Testamento parlava già della misericordia di Dio, ma **l'incarnazione di Gesù dimostra che Dio ha voluto aver bisogno di prendere la natura umana per aver maggior compassione: Gesù si è commosso, ha pianto, si è adirato, ha sofferto per poter veramente patire con noi.**

Questo è per noi un grandissimo motivo di conforto e di riconoscenza; sappiamo che il Signore è sempre vicino a noi, che qualunque sofferenza, difficoltà, pena non è mai un ostacolo tra noi e lui, anzi è un mezzo di unione. Per questo **dobbiamo guardare tutte le cose che nella nostra vita ci sembrano negative non come un ostacolo, ma come un mezzo per crescere nella unione con Dio e nella apertura agli altri.** E un grande dono di luce capire che le difficoltà che facilmente ci scoraggiano devono invece aumentare la nostra fiducia, perché sono accompagnate da una grazia di unione particolare con la gloriosa passione di Cristo e nello stesso tempo ci rendono concretamente solidali con tutti i sofferenti. D'altra parte i due aspetti sono inseparabili, perché è unendoci alla passione di Gesù che noi possiamo essere di aiuto a chi soffre, ed è nella solidarietà con chi è nel dolore che ci uniamo davvero a Cristo, che ha voluto soffrire con tutti i sofferenti e i peccatori.

- **Tutti ti cercano!**

Ogni giorno, nella prima parte della celebrazione eucaristica c'è la liturgia della Parola. E ogni giorno, come a puntate che si susseguono, viene proclamata a Legge, i Profeti, gli Atti, le lettere degli Apostoli, e il Vangelo Santo. Oggi continuiamo a leggere, e a meditare assieme, il Vangelo di San Marco. Oggi vediamo come **Gesù, uscito dalla sinagoga, va "subito nella casa di Simone ed Andrea in compagnia di Giacomo e di Giovanni". Sono ormai inseparabili: Gesù con i suoi amici, gli Apostoli. Essi rappresentano la futura Chiesa,** che è sempre unita a Cristo, come in un Corpo solo: Lui è il Capo e la Chiesa sono le sue membra, noi tutti. In casa trovano la **suocera di Simone, che ha la febbre: Gesù le prende la mano, e all'istante la febbre se ne va.** Subito ella si alza e prepara per tutti una buona cena calda, e immaginate con quanta gioia nel cuore...! Intanto la notizia della sua guarigione e anche quella della liberazione dell'indemoniato si era ormai diffusa... tutti accorrono in quella casa dove c'è il Salvatore, Gesù Cristo: "tutta la città era riunita davanti alla porta. Egli guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti

demòni". **Al mattino presto Gesù si alzò quando era ancora buio e si ritirò in un luogo deserto per pregare, per stare solo con il Padre suo: cuore a cuore con Lui.** Questa è la preghiera! Gli dicono: "tutti ti cercano!". Ma Egli lasciò Cafàrnao per andare a portare la Buona Novella anche in altri villaggi: per tutta la Palestina. E, un giorno, invierà i suoi Apostoli in tutto il mondo, e fino a noi, perché Gesù è venuto per tutti gli uomini della terra "di ogni tribù, lingua, popolo e nazione".

6) Per un confronto personale

- Gesù non è venuto per essere servito, ma per servire. La suocera di Pietro comincia a servire. Ed io, faccio in modo che la mia vita sia un servizio a Dio ed ai miei fratelli ed alle mie sorelle?
- Gesù ha coscienza della sua missione mediante la preghiera. E la mia preghiera?

7) Preghiera finale : Salmo 104

Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.*

*Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.*

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.*

Giovedì della Prima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera agli Ebrei 3, 7 - 14

Marco 1, 40 - 45

1) Orazione iniziale

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 3, 7 - 14

Fratelli, come dice lo Spirito Santo: «Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere.

Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo».

Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio.

3) Commento⁹ su Lettera agli Ebrei 3, 7 - 14

● Meditiamo le parole della lettera agli Ebrei: "Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori", che sono una esortazione sempre urgente e importante. Per capirla bene bisogna rendersi conto che **la voce del Signore non è in primo luogo una voce che comanda, ma una voce che promette**, ed è su questo punto che siamo esortati: quando sentiamo la voce del Signore che promette, non dobbiamo chiudere il cuore.

Il salmo fa allusione all'Esodo e precisamente al momento in cui, dopo una rapida traversata del deserto, gli Israeliti giungono in vista della Terra promessa. Mosè manda degli esploratori perché si rendano conto di come sia questa terra, della sua prosperità, dei suoi abitanti, delle sue città e, quando essi ritornano, fa dire al popolo da parte di Dio: "*Dio vi dà questo paese, andiamo e prendiamone possesso*": è la promessa di Dio. Un paese che, al dire degli esploratori, è magnifico, dove scorrono latte e miele, dove c'è abbondanza di raccolti: è veramente meraviglioso. Per gente che ha appena attraversato un deserto è una cosa addirittura straordinaria. E Dio dice: "E vostro, io ve lo do". E più che una promessa, è già un dono. E gli Israeliti in quel momento, hanno ascoltato un'altra voce. **Accanto alla voce di Dio che presenta il suo dono, che invita a entrarvi, c'è la voce dell'incredulità:** "*E troppo bello per essere vero, Dio non ce lo dà, non ce la faremo a impadronircene*". Ed è la voce degli esploratori che, dopo aver descritto le meraviglie del paese, hanno aggiunto: "Ma gli abitanti sono terribili, noi al loro confronto siamo delle cavallette, hanno costruito delle fortificazioni impressionanti, ed è temerario pensare di impossessarcene". E questa voce gira fra il popolo, la fantasia lavora, alla fine tutti dicono che le fortificazioni arrivano fino al cielo... E allora, invece di ascoltare la voce di Dio, di accogliere il suo dono, il popolo si ribella: "*Dio ci ha fatto attraversare il deserto per farci arrivare in un luogo inaccessibile. Almeno fossimo rimasti in Egitto! Là la vita non era bella, ma era vita, qui non ci rimane che la morte*". Così hanno tentato Dio, l'hanno irritato con la loro incredulità, hanno preso le distanze da lui, non hanno creduto alla sua promessa.

● E questa la situazione richiamata dalla lettera agli Ebrei e l'autore ci esorta: "**Guardate che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede, che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato**", cioè da questa altra voce che sempre insinua in noi che non è possibile credere alla promessa di Dio, che è una promessa irrealistica, troppo difficile da realizzare, che Dio non è

⁹ www.lachiesa.it

veramente disposto a darci ciò che è scritto nel Vangelo. "Noi siamo infatti diventati partecipi di Cristo". Non è con Mosè che noi compiamo il nostro esodo: **è con Cristo che attraversiamo il deserto e giungiamo in vista della terra promessa**. Ma per non essere oggetto della collera di Dio bisogna rimanere saldi nella fede, perché se noi non crediamo alla parola di Dio, la sua promessa si trasforma in una minaccia, in un giuramento terribile:

"Non entreranno nel mio riposo". La minaccia divina è un gesto d'amore, è fatta per liberarci da tutto ciò che in noi è paura malvagia.

● È chiaro che **stiamo riflettendo su una situazione che è sempre attuale. Noi possiamo accogliere veramente la volontà di Dio soltanto se abbiamo fede nella sua promessa**, che dà senso a tutti i comandamenti. **Dio vuol farci vivere nella carità, vuole farci entrare nel suo amore e farci rimanere in esso**. Ci promette che questo non soltanto è possibile, ma è già realizzato in Cristo Gesù. E noi continuiamo a dire che è difficile, che ci sono troppe difficoltà. Ora, le difficoltà sono reali, ma non devono renderci increduli di fronte alla promessa divina. Noi siamo con il Signore e sappiamo che **egli trasforma tutti gli ostacoli in occasioni di crescita**, perché l'ha promesso, perché ci ama. "Noi abbiamo creduto dice san Giovanni all'amore che Dio ha per noi".

Siamo dunque pieni di gioia e nelle difficoltà facciamo come il lebbroso del Vangelo: avviciniamoci al Signore e diciamogli: "Se tu vuoi, puoi. Io sono impotente, ma tu, se vuoi, puoi". Ripetiamoglielo, sapendo che è perfettamente vero e che questa è la preghiera che egli aspetta da noi, per ripeterci la sua promessa e l'assicurazione del dono di Dio.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 1, 40 - 45

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 1, 40 - 45

● **«Venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato».** Mc 1, 40-42

Come vivere questa Parola?

Ciò che colpisce anzitutto in questa scena è **la grande fede del lebbroso: «Se vuoi, puoi!»**. Questa preghiera è breve e semplicissima: di per sé non è neanche una preghiera in forma esplicita e nemmeno una richiesta formale. L'atteggiamento del lebbroso genuflesso, che mostra la sua lebbra, era già una preghiera muta, ma assai eloquente. Le parole contano poco, ma ciò che aggiungono è essenziale. Esse **proclamano il potere divino di Gesù: «Puoi!»**. **È una lezione di fede, perché la salvezza non può essere opera dell'uomo, ma solo dono di Dio**. E Gesù capisce al volo la sua grande fede e risponde a tono: «Lo voglio, sii purificato!». Usa il passivo teologico, che, come si sa, esprime l'azione esclusiva di Dio. Il vero soggetto, infatti, che compie il miracolo non è un uomo, un guaritore qualsiasi, ma è Dio. **Questa fede del lebbroso nel Cristo come Dio, è una preghiera irresistibile al cuore di Gesù**.

In secondo luogo **è il senso di umanità e di sofferenza che afferra Gesù di fronte a questo relitto di umanità!** Il lebbroso era costretto a vivere al bando della società. Era un 'intoccabile'! E invece Gesù compie un gesto rivoluzionario e contro la legge mosaica. «Lo toccò!». Non lo doveva fare!... Ma il Regno di Dio non tiene conto delle barriere del puro e dell'impuro: va oltre, le supera.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Non esistono più uomini e donne da accogliere e uomini e donne da scartare: Lui è venuto per «toccare» e accogliere tutti, a cominciare proprio dai più reietti!

Oggi supplicheremo anche noi, genuflessi davanti a Gesù, la preghiera colma di fede del lebbroso: "Sé vuoi, puoi purificarmi!" Sentiremo nel profondo del nostro cuore la Sua risposta: «"Lo voglio"»! Ecco la voce della liturgia (dall'orazione-colletta della VI domenica del Tempo Ordinario - anno B) : «*Risanaci, o Padre, dal peccato che ci divide, e dalle discriminazioni che ci avviliscono; aiutaci a scorgere anche nel volto del lebbroso l'immagine del Cristo sanguinante sulla Croce, per collaborare all'opera della redenzione e narrare ai fratelli la tua misericordia*». Amen.

● **Lo voglio, sii purificato!**

"Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come il giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto". **Fratelli, abbiamo ascoltato la sua Voce dentro l'anima nostra... apriamo dunque le porte a Cristo! Più volte Giovanni Paolo II rivolgeva alla Chiesa e al mondo intero questo invito solenne.** Ecco Gesù Cristo viene, viene senza mai stancarsi, e bussa al nostro cuore. **E' lo Sposo dell'anima nostra che vuol cenare con noi; apriamogli e vivremo nell'amore vero, nella gioia e nella pace.** Non induriamo il nostro cuore con la durezza della superbia e dell'orgoglio, ma che il nostro cuore divenga tenero, dolce, come terra morbida e accogliente e pieno di umiltà, come il Cuore umile della Serva del Signore, come Maria. **Dove c'è umiltà là arriva subito lo Spirito Santo. L'umile di cuore sente viva la presenza di Gesù** e specialmente quando si accosta alla Santa Comunione con Gesù. E Gesù lascia sempre il segno, il segno del suo Santo Spirito: pace, consolazione, guarigione, liberazione. Proprio come è avvenuto oggi al povero lebbroso del Vangelo. Egli apre il cuore a Gesù e Lo supplica umilmente in ginocchio e con fede sincera: "Se vuoi puoi guarirmi!". Gesù ne ha compassione perché il Cuore di Gesù è sempre compassionevole e misericordioso: gli tende la mano, lo tocca e gli dice: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra se ne va, scompare! **Noi non abbiamo la lebbra fisica come quel poveretto, ma l'anima nostra come sta?... Il peccato è la peggiore lebbra che esiste, e solo Gesù Cristo può purificarci, guarirci.** E allora andiamo subito a Lui, andiamo a confessarci; e i nostri peccati verranno cancellati nel suo Sangue prezioso. E Gesù dirà anche a te e a me: "Lo voglio, sii purificato!... Io ti assolvo dai tuoi peccati nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

● **La compassione di Cristo verso l'uomo non è governata dal suo cuore né dalla sua volontà, bensì dal cuore del Padre e dal suo eterno volere.** È questo il grande mistero che avvolge Gesù e che fa la differenza con ogni altro uomo. Tutti, chi più chi meno, si lasciamo guidare e muovere dal proprio cuore non solo verso il bene, molto di più verso il male. L'uomo si sente padrone e signore di ogni suo atto, sentimento, moto del cuore e della mente. Lui non è vero servo del Signore, perché la sua volontà non è data tutta al suo Dio. Con Gesù questo non si può dire. Lui è tutto del Padre suo, sempre del Padre suo.

I segni in Gesù non sono fini a se stessi. Devono produrre un vero processo di fede. La fede è sempre alla Parola, alla quale si deve obbedire con pronta e sollecita risposta. Il rischio che ci si fermasse al segno è altissimo. Per questo Gesù ammonisce severamente il miracolato che taccia, non dica niente a nessuno. **Il miracolo per il miracolo non è espressione della missione di Gesù. La fede invece sì che è espressione perfetta.** Colui che era stato guarito non obbedisce a Gesù e divulga la sua guarigione ai quattro venti. Con quale risultato? Che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città. Rimaneva fuori, in luoghi deserti. La gente però accorreva a lui da ogni parte. È facile confondere la nostra opera di compassione, pietà, misericordia. È facile fermarsi al dono materiale che si riceve senza aprirsi per nulla alla fede nella Parola del Vangelo. A noi l'obbligo di non lasciarci mai fuorviare dalla giusta e santa compassione.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Annunciare la Buona Notizia, vuol dire rendere testimonianza dell'esperienza concreta che si ha di Gesù. Il lebbroso, cosa annuncia? Racconta agli altri il bene che Gesù gli ha fatto. Solo questo! Null'altro! E questa testimonianza conduce gli altri ad accettare la Buona Novella di Dio che Gesù ci porta. Qual è la testimonianza che tu dai?
- Per portare la Buona Novella alla gente, non bisogna aver paura di trasgredire le norme religiose che sono contrarie al progetto di Dio e che rendono difficile la comunicazione, il dialogo ed il vissuto dell'amore. Anche se questo reca difficoltà alla gente, come le recò a Gesù. Ho questo coraggio?

7) Preghiera : Salmo 94

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

*Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.*

*Per quarant'anni mi disgustò quella generazione
e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie".
Perciò ho giurato nella mia ira:
non entreranno nel luogo del mio riposo».*

Venerdì della Prima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera agli Ebrei 4,1-5.11

Marco 2, 1 - 12

1) Preghiera

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 4,1-5.11

Fratelli, dovremmo avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: «Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!».

Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: «E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere». E ancora in questo passo: «Non entreranno nel mio riposo!».

Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

3) Riflessione ¹¹ su Lettera agli Ebrei 4,1-5.11

● Parlando dell'ingresso nel riposo di Dio la lettera agli Ebrei dice che è una promessa che rimane in vigore. C'è un primo significato, che si coglie immediatamente. **Adesso noi stiamo attraversando il deserto, e la Terra promessa è davanti a noi. Non vi siamo ancora entrati, e dobbiamo stancarci, faticare, soffrire, affrontare molti ostacoli. Però c'è questa promessa**, e se noi prestiamo fede alla parola di Dio siamo sulla strada giusta e siamo certi di arrivare un giorno nel suo paradiso, nel suo riposo.

Ma c'è anche un'altra prospettiva, più profonda. L'autore dice: "*Possiamo entrare in quel riposo, noi che abbiamo creduto*": già ora entriamo nel riposo di Dio. **L'invito di Dio non è soltanto per il futuro, è già per adesso**. Un altro passo dice che "*noi abbiamo come un'ancora nella nostra vita, sicura e salda*" (cfr. 6,19) e questa ancora è la fede. **Noi non abbiamo soltanto la speranza di ricevere una ricompensa alle nostre fatiche, ma, nella fede, vediamo che già ora Dio ci dà i suoi doni**. Questo è l'atteggiamento cristiano: sapere che tra le difficoltà, le preoccupazioni, le sofferenze della vita, Dio già adesso ci invita a "entrare nel suo riposo", a essere con lui nella pace, nella tranquillità, nella gioia.

● **Anche noi come quelli, abbiamo ricevuto il vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede.** Eb 4,2

Come vivere questa Parola?

Il testo rievoca **l'episodio della reazione negativa degli ebrei, vaganti nel deserto, alla "buona notizia"** recata dagli esploratori Giosuè e Caleb, circa la terra promessa. L'atteggiamento diffidente e reattivo, segno di una palese mancanza di fiducia in YHWH che ne avrebbe loro reso possibile l'accesso e la conquista, tornò a loro svantaggio, obbligandoli a prolungare per quarant'anni la permanenza nell'ospitalità di quelle terre desolate.

Il solo ascolto della "buona notizia" non era stato sufficiente a garantirne la realizzazione.

Un monito che ci coglie nell'oggi, in quest'epoca che tanto si avvicina a quell'esperienza di radicale povertà. Anche per noi risuona la "buona notizia" del vangelo che torna a ripeterci quanto siamo importanti per Dio, e ad additarci la via da percorrere per realizzarci pienamente come singoli e come società.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Il rischio è di limitarci a un ascolto esteriore che non ha presa sul vissuto, non si trasforma in obbedienza (= ab audiens) capace di rilanciare l'esistenza nella direzione di ciò che veramente conta, di ciò che solo può ridarle senso gusto e colore.

Se Dio ci ama tanto da immergersi nella nostra situazione per introdurci nel riposo della sua, non possiamo andare avanti come se niente fosse, non possiamo continuare a levare, come gli Ebrei, lamenti inconcludenti: la certezza che possiamo contare su di lui ci deve rendere operosamente e gioiosamente intraprendenti.

Ed noi come passiamo dall'ascolto all'azione? La parola di Dio ci rende audaci nel prendere decisioni significative? Ce lo chiederemo nella pausa meditativa di quest'oggi.

Non basta, Signore, che noi siamo convinti di essere preziosi ai tuoi occhi. È necessario che questa consapevolezza intrida la nostra vita infondendoci il coraggio di tradurre in esistenza concreta i nostri appelli a un di più qualitativo da imprimere ai nostri giorni.

Ecco la voce di un filosofo, teologo e pedagogista francese François de Salignac de La Mothe Fénelon : *La minima riserva, il minimo timore di sentire con troppa chiarezza che Dio ci chiede più di quanto vogliamo dargli, disturba la sua parola dentro di noi.*

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 2, 1 - 12

Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».

Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 2, 1 - 12

● **Il Vangelo ci dà un esempio della efficacia immediata della fede.** "Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati"". Non ha detto: "I tuoi peccati ti saranno rimessi nell'ultimo giudizio", ma "ti sono rimessi", vista la loro fede: la fede fin da ora ottiene il dono di Dio, anche quando le circostanze direbbero il contrario. La fede è possesso anticipato delle cose che si sperano.

Un uomo dice ad un altro uomo: "Il Signore ha rimosso il tuo peccato. Il Signore lo ha perdonato". Gesù, visto come vero uomo dagli scribi, dice ad un altro uomo la stessa cosa: "Figliolo, ti sono perdonati i peccati". Gesù non dice: "Io ti perdono i peccati", ma: "Dio ha perdonato i tuoi peccati". "I tuoi peccati sono perdonati da Dio". Sul modello di Natan, Egli vive una forte ed intenza esperienza profetica. Questa è la verità di quanto sta avvenendo. Gli scribi invece travisano le parole e attribuiscono a Gesù ciò che Gesù non ha detto: "Io ti perdono i peccati". Avrebbe potuto dirlo, ma non lo ha detto.

Gesù non ha bestemmiato. Ha parlato da vero profeta. Anche il segno che dona, guarendo il paralitico, è vera azione profetica. **L'Inviato di Dio ha parole di Dio e le parole di Dio sono sempre creatrici di una realtà nuova.** Se la parola del profeta può ricreare il corpo, può anche ricreare l'anima. Se sana dai frutti del peccato, sana anche dall'albero che il frutto ha prodotto. Gli scribi pensano di fare colpo sulla folla a motivo della loro scienza. Non sanno che dinanzi a Gesù ogni loro scienza è stoltezza.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

● **Figlio, ti sono perdonati i peccati!**

Il Vangelo di oggi ci porta ancora di nuovo a **Cafàrnao**: Gesù era in casa e si radunò subito tanta gente, non vi era posto neanche davanti alla porta mentre "Gesù annunciava loro la Parola". Ma ecco che arrivano quattro giovanotti con una barella sulle spalle: **portano a Gesù un povero paralitico ma... davanti alla porta non si passa!... e allora, fatta un'apertura, scoperciano il tetto**, e calano giù la barella con il paralitico (...bravissimi questi giovani! pieni di invenzione, come tutti i giovani!). **Gesù li ammirò e, per la loro fede, disse al Paralitico: "figlio, ti sono perdonati i peccati!"**. Succede una barabonda... alcuni scribi gridano dentro se stessi: "Chi può perdonare i peccati se non Dio solo?". Gesù calmo risponde: "...e perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te, - disse al paralitico - alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua!" Il paralitico all'istante saltò su tutto guarito. "...Tutti si meravigliavano e lodavano Dio dicendo: " Non si è mai visto nulla di simile...!". **Gesù infatti, essendo vero Figlio di Dio, ha il supremo potere di Dio: egli ha guarito e guarisce ancora tanti ammalati, ma a Lui sta soprattutto a cuore guarire, purificare le anime nostre dalla più brutta malattia, che è il peccato**. Il peccato è il cancro dell'anima e ci toglie la pace del cuore e la grazia di Dio. E, se non ci curiamo spiritualmente, ci mettiamo in pericolo di dannarci l'anima, e per sempre. E l'anima viene curata con i Sacramenti e prima di tutto con una bella confessione nel sacramento della riconciliazione. Là il Padre celeste ci attende come un papà sa attendere il figlio prodigo; e sarà grande festa dentro l'anima, e anche nel Cuore del Padre nei Cieli. E ritorna subito la gioia nel cuore!

● **Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».** Mc 2, 9-11 - **Come vivere questa Parola?**

Da incontri che si raccontano e si risolvono in poche righe arriviamo ad un racconto dettagliato e ricchissimo come quello di oggi: ci sono **molte interessanti provocazioni**. **La prima è che quel malato è un paralitico, immobilizzato in ogni suo arto non riesce ad esprimere niente, neanche la volontà di essere diverso. La seconda è il fatto che lo aiutino gli amici**, che fanno persino un buco nel tetto perché egli possa arrivare vicino a Gesù. Sarà questa loro fede che smuove immediatamente Gesù. **La terza è il modo di dargli attenzione da parte di Gesù, che si mostra più preoccupato dei suoi peccati che della sua immobilità**. È questa provocazione che emerge nel racconto perché suscita la delusione dei curiosi e lo scandalo dei più istruiti tra la folla, quelli che erano venuti né per curiosità, né per necessità, ma solo per invidia e malignità. Gesù però, può così rompere il muro dell'apparenza: egli che ha già guarito tanti, davanti a quest'uomo sembra tornare su posizioni antiche, che legavano malattia e peccato. Ma come sempre, nel suo agire è pronta la provocazione ad approdare ad un "oltre".... perché **quella paralisi è simbolica: raccoglie in sé tutte le paralisi che non permettono alla novità di fecondare menti e cuori delle persone**. È ciò che in altre parti viene detto cuore indurito, mente corrotta, quello che noi definiamo immobilismo, resistenza al cambiamento, attaccamento eccessivo alla regola rigorosa, alla legge, al "si è sempre fatto così".

Il perdono, la misericordia di Dio in Gesù arriva in queste situazioni e le "rimette" a posto. Alla provocazione segue l'azione: se è più difficile rimettere il peccato, allora una volta fatto questo, diventa quasi immediata anche la liberazione fisica.

Signore, aiutaci ad andare oltre le apparenze perché non ci venga la tentazione di dire "è impossibile", "non ne vale la pena"... la tua speranza ci permetta di cercare e vedere oltre ogni muro che nasce per ostilità o per superficialità o per ignoranza.

Ecco la voce di papa Francesco (EG 83) : *Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. (...) Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!*

6) Per un confronto personale

- Una comunità fedele al vangelo vive valori che contrastano con gli interessi della società che la circonda. Come mi pare di sperimentare ciò ?
- Qual è il volto di Dio che gli altri scoprono nel mio comportamento?

**7) Preghiera finale : Salmo 77
Proclameremo le tue opere, Signore.**

*Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato
non lo terremo nascosto ai nostri figli,
raccontando alla generazione futura
le azioni gloriose e potenti del Signore.*

*Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli,
perché ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere di Dio,
ma custodiscano i suoi comandi.*

*Non siano come i loro padri,
generazione ribelle e ostinata,
generazione dal cuore incostante
e dallo spirito infedele a Dio.*

Sabato della Prima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera agli Ebrei 4, 12 - 16****Marco 2, 13 - 17****1) Preghiera**

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 4, 12 - 16

Fratelli, la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.

Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

3) Riflessione¹³ su Lettera agli Ebrei 4, 12 - 16

● **Non abbiamo un Sommo Sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato**

Eb 4,15 - Come vivere questa Parola?

La grandezza della realtà umana è pur sempre segnata dal limite creaturale e quindi dalla fallibilità e dalla conseguente possibilità di peccare. È questa consapevolezza che molte volte genera nei riguardi di Dio una sorta di paura, il bisogno di mettersi al riparo da eventuali castighi. Un rischio che rivela però una falsa immagine di Dio, il cui nome è: "Misericordioso".

Ma vi è un altro motivo per rimuovere una paura che può paralizzare impedendo il superamento del male e il progresso nel bene: abbiamo presso il Padre un mediatore potente che comprende pienamente la nostra fragilità e può soccorrerci.

Nella sua vita terrena, infatti, non si è sottratto a nessuno dei limiti umani, compresa la tentazione. Ha schivato soltanto l'esperienza del peccato, ma non perché nella sua realtà umana fosse impeccabile, bensì per il suo positivo e mai rimosso orientamento verso il Padre, di cui ha abbracciato totalmente e con amore la volontà.

Uomo come noi, in tutto, perché anche noi potessimo aver accesso presso Dio, tornando ad occupare alla sua mensa quel posto che per troppo tempo abbiamo lasciato vuoto.

Nei suoi tratti umani possiamo finalmente ritrovare il nostro volto di figlio immensamente amato e lungamente atteso.

Grazie a lui possiamo in ogni istante e con piena fiducia accostarci al trono della grazia per ricevere misericordia e aiuto.

Vogliamo tuffarci fiduciosamente in questo oceano di amore che si chiama Trinità, mettendo da parte quelle titubanze e quei timori che dicono soltanto misconoscenza del volto di Dio.

O Dio, Trinità che soavemente ci attrae con il suo richiamo di amore, vogliamo immergerci in te senza più pensare alla nostra piccolezza, al nostro limite, ai nostri stessi peccati... Proprio questo nostro essere nulla raccolto nel tuo palmo ci svela la grandezza del tuo chinarti su di noi.

Ecco la voce di un fondatore e vescovo Beato Giuseppe Edoardo Rosaz : *La misericordia divina è come un immenso oceano in cui i peccati dell'uomo si perdono come piccola arena*

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• Le pericopi precedenti della lettera agli Ebrei ci hanno fatto **contemplare il Cristo, pieno compimento della creazione, nel suo essere assiso presso il Padre, partecipe del suo riposo**. Una grandezza che tuttavia non crea barriere, perché egli ha voluto farsi solidale con noi in tutto, tranne che nel peccato. Il suo abbracciare la nostra fragilità, il sottoporsi alla fatica di essere uomo, il non sottrarsi alla stessa tentazione, ce lo rende veramente fratello, capace di comprendere le difficoltà e i mali in cui ci dibattiamo. **Grazie a lui, possiamo guardare con serenità i nostri limiti, gli stessi sbagli, da cui egli ci dà la certezza di poter riemergere.**

La sua presenza presso il Padre è motivo di fiduciosa speranza perché egli, quale sommo sacerdote, intercede a nostro favore per ottenerci misericordia e soccorso.

Alimentare il quotidiano di queste certezze, dà ali per riprendersi dopo eventuali cadute, coraggio di affrontare le difficoltà, incentivo per andare avanti con ottimismo. Sì, Dio è dalla nostra parte. Non solo ha percorso un tempo queste nostre stesse strade, ma continua ad essere presente nel nostro vissuto: a soffrire e lottare con noi, a gioire con noi. Che aspettiamo a tuffarci tra le sue braccia, abbandonandoci a lui senza timore, ma con la consapevolezza che stiamo immergendoci nel suo riposo!

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, semplicemente ci immergeremo in Dio nostro riposo, gustando della sua presenza.

Gesù, nostro amico e fratello, fa' che non stacchiamo mai la mano dalla tua, perché attraverso le esperienze della vita noi approdiamo a quel riposo che il Padre da sempre ci offre.

Ecco la voce di una santa dottore della Chiesa S. Caterina da Siena : *Cristo è il ponte. L'unico ponte che va dalla terra al cielo. fuori di lui è l'abisso.*

4) Lettura : **Vangelo secondo Marco 2, 13 - 17**

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 2, 13 - 17

• **Nelle due letture di oggi vediamo due aspetti della persona di Gesù, che fondano la nostra speranza: da una parte la sua autorità, dall'altra la sua misericordia.** La sua autorità è grande: egli è "il sommo sacerdote che ha attraversato i cieli", la cui parola "è spada a doppio taglio... e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore". Per questa autorità parla alle folle e impone ordini: "Seguimi", ottenendone l'immediata esecuzione: "Egli, alzatosi, lo seguì". E questa sua autorità è ancora più evidente dopo la risurrezione: abbiamo un sommo sacerdote Figlio di Dio, assiso alla sua destra.

Ma questa grandissima autorità non rende Gesù duro, perché egli è misericordioso e non può non compatire le nostre infermità. Lo vediamo accogliere i peccatori, mangiare con loro, in un rapporto familiare che provoca le critiche dei farisei e degli scribi. **Mette la sua autorità a servizio dei peccatori e alle critiche risponde: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori".** I farisei non ricorrevano alla sua misericordia perché non ne sentivano il bisogno; i cristiani invece lo conoscono autorevole e misericordioso e questo forma la loro gioia e la loro pace, perché sanno di potersi sempre "acostare con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia ed essere aiutati al momento opportuno".

Testimonianza di ciò è il dono di sua madre, piena di grazia, rifugio dei peccatori, consolatrice degli afflitti, la più perfetta espressione umana della misericordia. Ella, madre di misericordia, contribuisce a svelarci il volto di Dio, che resiste ai superbi e dà grazia agli umili. Riceviamo con gioia, umiltà e fiducia questa rivelazione.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **«Gesù, passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».** Mc 2, 14-17 - **Come vivere questa Parola?**

Nel racconto della chiamata di Levi descritta da Marco nel Vangelo di oggi, l'Evangelista sottolinea con forza che **Gesù chiama e sceglie al suo seguito chiunque, anche un pubblicano «seduto al banco delle imposte»**. Egli non osserva le prescrizioni farisaiche del 'puro e dell'impuro', che vietavano la comunanza di mensa con pagani e peccatori, come il pubblicano Levi. Anzi, il Maestro siede **«a tavola in casa di lui e anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù»**. Di questa violazione della legge i farisei chiedono conto ai discepoli: "Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori".

Marco intende qui rivelare la vera natura della missione di Gesù, che si manifesta molto diversa da tutte le comuni aspettative e che non si lascia rinchiudere negli schemi del 'giusto e del peccatore': **«Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»**. Gesù dunque, non solo accoglie i peccatori, ma li cerca, li invita addirittura a condividere la sua responsabilità a seguirlo nell'annuncio del Vangelo. Il pubblicano Levi è chiamato a far parte dei Dodici: **«Seguimi!»**.

Non è forse vero che anche noi siamo tentati talvolta di separarci dai peccatori considerandoci 'fuori' da loro'. Sono sempre gli altri che sono peccatori, noi ci mettiamo sempre tra i giusti! **Non abbiamo paura di metterci anche noi fra i peccatori con verità ed umiltà, bisognosi anche noi della misericordia del Padre!** Se ci riteniamo "sani" e "giusti", ci escludiamo dalla ricerca del Buon Pastore.

Ecco la voce di papa Francesco (Misericordiae vultus, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario, num. 8) : **«Anche la vocazione di Matteo (Levi) è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando davanti al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e il pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: miserando atque eligendo. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto»**.

- **«Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?».** Udito questo, Gesù disse loro: **«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»**. Mc 2, 16-17 - **Come vivere questa Parola?**

Stando al racconto di Marco, **Gesù, dopo il suo battesimo, sta muovendosi in Galilea da circa una settimana**. In pochi giorni ha già perforato la quotidianità di quella gente e, con parole efficaci e gesti semplici, ha restituito una nuova visione della vita e della relazione con Dio. Il tutto non è indolore. Gruppi di dotti stanno esaminando il suo operato e lo mettono al vaglio: il bisogno di purificazione del lebbroso è stato esaudito prontamente; la paralisi dell'uomo portato in barella dagli amici è stata curata rimettendone i peccati... ora perché infrangere la legge rendendosi impuro mangiando con dei pubblicani e peccatori? **Chi misura l'agire di Gesù con il parametro del rispetto della legge lo troverà contraddittorio e sovvertitore**. Chi lo interpreterà con la cifra consegnata da Dio stesso ai patriarchi e ai profeti (Misericordia io voglio e non sacrifici) vedrà in lui il Messia promesso.

Il problema non è poi solo come interpretare, ma anche come porsi nei confronti di Gesù. Meglio fare gli spettatori o i protagonisti dei suoi incontri? Meglio essere neutri osservatori dei fatti o riconoscersi tra i non sani, i malati, i peccatori per cui egli è venuto?

E ancora... pensando in termini di evangelizzazione: **oggi, noi che riteniamo di essere credenti, siamo a disposizione di chi è già bravo e buono o ci sentiamo chiamati a rivolgere attenzioni e passione missionaria a chi non conosce Gesù, la sua salvezza, a chi ancora, per mille motivi, non apprezza la proposta del Vangelo?**

Signore, rendici consapevoli del nostro bisogno di salvezza e della tua salvezza.

Rendici disponibili all'incontro con te, liberi da pregiudizi e da vanità, solo capaci di accogliere il tuo amore senza limiti. Fa' che nessuno di noi sia di ostacolo ad altri nell'incontrare e accogliere Te. Ecco la voce di Papa Francesco (Ai Superiori maggiori il 29 novembre 2014) : *Come annunciare Cristo ad una generazione che cambia? Dobbiamo stare attenti a non somministrare ad essi un vaccino contro la fede!*

6) Per un confronto personale

- Gesù chiama un peccatore, un pubblicano, persona odiata dalla gente, ad essere suo discepolo. Qual è il messaggio in questo gesto di Gesù per noi, della Chiesa cattolica?
- Gesù dice che è venuto a chiamare i peccatori. Ci sono leggi e costumi nella nostra chiesa che impediscono ai peccatori l'accesso a Gesù? Cosa possiamo fare per cambiare queste leggi e questi costumi?

7) Preghiera finale : Salmo 18

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

*La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.*

*Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.*

Indice

Lectio della domenica 8 gennaio 2017	2
Lectio del lunedì 9 gennaio 2017	6
Lectio del martedì 10 gennaio 2017	10
Lectio del mercoledì 11 gennaio 2017.....	14
Lectio del giovedì 12 gennaio 2017.....	18
Lectio del venerdì 13 gennaio 2017	22
Lectio del sabato 14 gennaio 2017.....	26
Indice	30